

### **Caltanissetta, affidata ad altri due sostituti l'inchiesta sulla ritrattazione di Scarantino**

PALERMO. L'indagine nissena sulla presunta «istigazione alla ritrattazione» del collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino passa di mano: a condurla non saranno più gli stessi pubblici ministeri del processo Borsellino bis e ter, Nino Di Matteo e Annamaria Palma, ma i loro colleghi Salvatore Leopardi e Roberto Condorelli. Ma mentre da Caltanissetta arriva la notizia della decisione del procuratore capo Gianni Tinebra (decisione sollecitata dagli stessi Di Matteo e Palma), a Palermo prosegue l'offensiva degli avvocati impegnati nel dibattimento. Ieri la Camera penale del capoluogo dell'Isola ha deciso di inviare tutti gli atti riguardanti la vicenda Scarantino in Cassazione, al neoministro della Giustizia Oliviero Diliberto, alle Procure di Caltanissetta e Catania, al Consiglio dell'ordine degli avvocati nisseni, sollecitando la sostituzione dei pm Di Matteo e Palma nel dibattimento e nell'inchiesta sulla ritrattazione di Scarantino. Quest'ultima istanza è stata già assecondata, come detto, per volere degli stessi magistrati interessati. Per la prima questione -l'eventuale avvicendamento anche nel processo Borsellino bis- la battaglia riprende oggi, in aula, a Caltanissetta: probabile la richiesta di remissione dell'intero processo ad un'altra autorità giudiziaria, quella di Catania. Il motivo: la legittima suspicione, perché, il clima non sarebbe sereno e questo è dovuto al fatto che gli stessi rappresentanti dell'ufficio del pubblico ministero siano destinatari delle accuse del «pentito-non più pentito». Scarantino sostiene infatti di essere stato costretto e addirittura «indottrinato» nelle accuse mosse agli imputati. E che il picciotto della Guadagna non sapesse nulla della strage del 19 luglio del 1992, oltre che da sue precedenti ritrattazioni, sarebbe emerso pure dalle convergenti dichiarazioni di altri collaboranti, pronti a smentirlo su tutta la linea. Gli avvocati impegnati nel processo lo hanno ribadito ancora ieri: Scarantino aveva scritto alla Corte d'assise nissena nel dicembre del 1997; perché, mai, allora, due penalisti (Paolo Petronio e Giuseppe Scozzola) si sarebbero dovuti impegnare per farlo ritrattare, elaborando una trama articolata per raggiungere questo risultato? Nel loro documento gli avvocati palermitani parlano di «anomale investigative» che si vorrebbero nascondere «prendendo a pretesto alcuni aspetti dell'attività difensiva». I pm nisseni potrebbero replicare oggi, potrebbero avere ancora frecce al loro arco. Nei giorni scorsi, intanto, sono stati gli stessi Di Matteo e Palma a chiedere al procuratore capo Giovanni Tinebra se sia «opportuno» che essi stessi proseguano l'indagine che interessa, tra gli altri, «due avvocati penalisti impegnati, come difensori di diversi imputati, nel processo sulla strage di via D'Amelio». Tinebra ha accolto la richiesta dei propri sostituti, assegnando l'indagine sulla ritrattazione a Condorelli e Leopardi. Nino Di Matteo e Annamaria Palma sono anche i rappresentanti dell'accusa nel processo «ter», oltre che nel «bis». I due magistrati hanno insistito per proseguire, come rappresentanti dell'accusa, i

dibattimenti. La scelta di «essere sollevati dall'incarico dell'indagine» sulla presunta ritrattazione, invece, come hanno affermato i due pm, vuole evitare «inutili strumentalizzazioni».